

Perché si ostinano a non venire a Cristo?

Preludio

La scorsa domenica, nel presentare tutta la gloria, la grandezza, la rilevanza per ogni creatura umana del Signore e Salvatore Gesù Cristo, così come traspare nella Sua trasfigurazione, risurrezione dai morti e ascensione, mi ero chiesto come sia di fatto possibile che vi sia qualcuno che ancora ignora, minimizza o, peggio, disprezza, Gesù di Nazareth, il Cristo. Dicevo: “Ancora io non riesco a capacitarmi come sia possibile ‘fare come se niente fosse’, ignorarlo, minimizzarlo, non dargli il posto che merita nella nostra vita, quello centrale...”, ed ancora: “...se servisse a qualcosa, vorrei prendere qualcuno per il bavero della giacca e scuoterlo forte e dirgli: “Ma perché non capisci? Perché non reagisci?” tanto mi sembra folle”. Era una domanda retorica perché certo io non sono all’oscuro del dramma dell’umana incredulità e delle sue ragioni. Allora mi sono detto: vorrei meglio riflettere insieme con la mia comunità sulle ragioni per cui molti non vengono, di fatto, a Cristo come il loro Signore e Salvatore benché conoscano quanto Lo riguarda.

Vorrei fare questo attraverso un testo della Parola di Dio, nel vangelo secondo Giovanni, al cap. 5, l’episodio in cui Gesù guarisce un paralitico a Betesda, soffermandomi su quanto ad un certo punto tristemente osserva Gesù quando, di fronte all’ostinata incredulità dei Suoi interlocutori, dice: “...*eppure non volete venire a me per avere la vita*” (40).

Accadde a Betesda

Era una delle principali festività israelite e Gerusalemme formicolava d’attività. Alla vasca di Betesda, Gesù, il controverso giovane rabbi della Galilea, aveva lasciato tutti stupefatti per aver guarito un uomo paralizzato da 38 anni! Invece che rallegrarsene, però, i leader religiosi del luogo tirano fuori un sacco di questioni sul fatto che quell’uomo non avrebbe osservato la legge del riposo festivo portandosi sulle spalle – in quel giorno di festa – il suo lettuccio. Inoltre condannano lo stesso Gesù per la Sua “opera” d’aver operato una guarigione in giorno di festa! Il capitolo 5 del vangelo secondo Giovanni riporta la semplice risposta che Gesù dà loro: “*Il Padre mio opera fino ad ora, e anch’io opero!*” (17). In questa risposta, però, i Giudei di fatto comprendono come Gesù, con questo, si faccia “*uguale a Dio*” (18).

Le Sue chiare affermazioni d’uguaglianza con Dio suscitano solo desideri omicidi nei cuori invidiosi di quella gente, eppure Gesù, davanti a loro, riafferma il sincero desiderio del Suo cuore per la loro stessa salvezza, quando dice: “*Dico questo affinché voi siate salvati*” (34). Dato poi che essi non avrebbero potuto essere salvati se non avessero creduto in Lui come Dio fattosi uomo e come il Messia promesso, Egli mostra loro che le Sue affermazioni possono essere convalidate da tre tipi di prova, a loro non estranei: la testimonianza di Giovanni Battista, le opere miracolose compiute da Gesù e le stesse Scritture sacre. Nonostante queste prove, però, la loro incredulità persistente suscita le parole di Gesù riportate al v. 40: “...*eppure non volete venire a me per avere la vita*”.

Sono le parole più tragiche che mai possano essere pronunciate! In esse Gesù afferma chiaramente che la vita si trova in Lui e che sarebbe stato possibile ottenerla semplicemente venendo a Lui. Egli non parlava della vita fisica, o di un avvicinarsi fisico a Lui – perché i Suoi interlocutori già erano accanto a Lui fisicamente, ma della vita spirituale ed eterna che si può ricevere venendo a Lui con fiducia, cioè affidandosi a Lui. Eppure i Suoi ascoltatori si rifiutavano di fare l’unica cosa necessaria per avere vita eterna, perché rifiutavano di credere in Lui. Ecco così che le gravi parole di Gesù mostrano come Egli consideri loro – e tutti quelli che sono come loro – pienamente responsabili della loro ostinata indisponibilità a venire a Lui.

Che cos’è che impediva questa gente esteriormente religiosa a venire a Cristo? Che cos’è che potrebbe impedire a qualcuno oggi, che ancora non ha fatto questo passo, a venire con fiducia presso Gesù?

Vi sono quattro ragioni principali per le quali alcuni non vanno a Gesù con fiducia: attraverso di esse vorrei mostrarvi come qualsiasi tipo di ragione adducibile sia di fatto insostenibile. Vorrei così persuadere – e per questo invoco l’indispensabile intervento dello Spirito Santo – chi si trovasse in questa situazione ad abbandonare quelle ragioni, e venire con fiducia a Gesù Cristo.

1. Ignoranza del nostro disperato bisogno di Gesù.

Alcuni non vanno con fiducia a Gesù semplicemente perché ignorano i bisogni che pure hanno come peccatori. I Farisei del tempo di Gesù erano l'esempio classico di quest'ignoranza. In Luca 18 Gesù ha il coraggio di raccontare a questi ipocriti una parabola "per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri" (Lu. 18:9). Quando scribi e Farisei mormoravano contro Gesù perché Lui accettava di essere invitato a mangiare e bere con esattori delle tasse disonesti e peccatori, Egli osservava: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento" (Lu. 5:31,32).

Questo era vero per i Farisei di 2000 anni fa ed è vero per molti oggi: non si rendono nemmeno conto di essere malati. Non sono consapevoli d'essere affetti da una malattia morale e spirituale. Non si curano d'andare al grande Medico della loro anima perché non credono che vi sia in loro nulla di sbagliato.

Una tale indifferenza alla condizione dell'anima è inescusabile, ed è inescusabile perché la chiara testimonianza della Bibbia e della propria coscienza parla chiaro.

La testimonianza biblica. Aprite una parte qualsiasi della Bibbia e leggerete della condizione umana come peccatrice e decaduta. Sin dal racconto su Adamo ed Eva che disubbidiscono a Dio, tutt'attraverso l'intero corso della storia umana, la Parola di Dio mostra come noi siamo una razza colpevole e contaminata. Se pensiamo d'esserne eccezione, consideriamo diverse affermazioni riassuntive fatte dall'apostolo Paolo, il quale parla in nome di Gesù Cristo ed attraverso la guida infallibile dello Spirito Santo. Scrive: "tutti muoiono in Adamo" (1 Co. 15:22), o in Romani 5:12: "Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato".

Indubbiamente noi tutti siamo peccatori a causa di questo nostro retaggio. Paolo ci descrive come: "per natura figli d'ira". Davide, un uomo "secondo il cuore di Dio", testimonia di sé stesso così: "Ecco, io sono stato generato nell'iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato". Ciascuno di noi ha ereditato una natura di peccato e ...peccare ci viene molto naturalmente, senza sforzo alcuno! Siamo colpevoli di infrangere la legge di Dio scritta sui nostri cuori e nella Parola di Dio: "Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via" dichiara il profeta in Isaia 53:6. Paolo afferma con vasta e finale autorità: "Non c'è nessun giusto, neppure uno" (Ro. 3:10).

La testimonianza della coscienza. Oltre alla testimonianza esterna delle Scritture, vi è la testimonianza interiore della nostra coscienza. La coscienza è presente ed attiva in ogni persona, accusandoci o di cattive azioni o lodandoci quando ne facciamo di buone (Ro. 2:15). Sappiamo che la coscienza toglie ogni piacere al peccato, per quanto attraente possa dapprima sembrare, e che trova sempre il modo per farci essere in crisi. Se la coscienza potesse parlare in modo udibile, essa dichiarerebbe in modo molto imbarazzante la nostra miseria. Rivelerebbe tutte le motivazioni perverse ed i desideri attivi nel nostro spirito. Se solo potessimo prestare ascolto alla nostra coscienza, non potremmo essere ignoranti del disperato bisogno che abbiamo di Cristo. Sapremmo di essere passibili della condanna di Dio a causa dei nostri peccati, passibili di un pieno e meritato castigo. Sapremmo pure che siamo del tutto incapaci di venire a capo da soli di questa situazione.

Quanti sono quelli che ignorano la testimonianza della Bibbia e resistono accanitamente contro la testimonianza della loro coscienza! Non congratuliamoci di riuscire ad udire impassibili l'offerta di grazia che proviene da Cristo, ma preghiamo di poter vedere il nostro disperato bisogno e fino a che punto possiamo essere colpevoli e contaminati dal peccato. Invece di pensare come il Fariseo in Luca 18, che con faccia di bronzo, di fronte a Dio, proclamava la propria bontà, che noi si possa prostrarci come l'umile pubblicano e gridare: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" (Lu. 18:13).

2. L'impenitenza di fronte alle esigenti richieste di Cristo.

Può essere, però, che siamo pronti ad ammettere il nostro bisogno ed a non sfuggire alle accuse di una coscienza che ci condanna. Vi è però un'altra ragione per cui non potremmo venire a Gesù. Forse siamo fra quelli che rimangono impenitenti, privi di autentico ravvedimento, di fronte a ciò che Lui esige in modo così penetrante.

L'appello di Cristo a venire a Lui è pure un comando ad abbandonare i nostri peccati. "Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati" (Mt. 1:21). Gesù non li salva nei loro peccati, ma dai loro peccati. "Io sono venuto a chiamare dei peccatori a ravvedimento" dice Gesù in Luca 5:32. I termini secondo i quali potremo unirli "in matrimonio" a Gesù, è il completo "divorzio"

dai nostri peccati. Non si può separare il ravvedimento dalla fede e dal perdono. Paolo afferma che l'autentico messaggio evangelico deve essere: *“di ravvedersi davanti a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù Cristo”* (At. 20:21). Dio ha innalzato Gesù come Principe e Salvatore per che cosa? Lo dice Pietro in Atti 5:31: *“per dare ravvedimento a Israele, e perdono dei peccati”*.

Forse così il nostro problema non è l'insensibilità – di fatto possiamo essere miserevolmente consapevoli del disperato bisogno che abbiamo di perdono e di pace. Forse non siamo pronti ad abbandonare i nostri peccati e a venire a Cristo nei Suoi termini. Questo era il problema del giovane ricco in Matteo 19. Egli desiderava sinceramente vita eterna, ed era venuto a Cristo proprio per ottenerla. Gesù, però, che conosce a fondo ogni cuore, si era focalizzato sul suo vero problema: *«Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi»* (21). Il giovane ricco, però, non era disposto ad abbandonarsi alle esigenti richieste di Gesù, ed il racconto termina dicendo: *“Ma il giovane, udita questa parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti beni”* (22).

Non dobbiamo credere che il problema sia sempre l'appello ad abbandonare ricchezze, perché Gesù aveva chiamato a seguirlo persone ricche come Matteo e Zaccheo, senza particolarmente richiederlo. Quando però Egli trattava con peccatori, come la samaritana di Giovanni 4, Egli trova sempre il loro “peccato preferito” al quale essi non rinuncerebbero. Gesù dice che la vita eterna si fonda nell'aderire con tutto sé stessi a Lui come Salvatore. E' necessario che Egli occupi il primo posto nella nostra vita: *“Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona”* (Mt. 6:24). *“Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mr. 8:34).

Vedete come sia inescusabile l'impenitenza di fronte alle esigenti richieste di Cristo? Il perfetto Signore della gloria ci chiama ad allontanarci da tutti i nostri peccati per darci vita eterna, e noi rifiutiamo di lasciarceli alle spalle. Quei peccati, però, ai quali ci aggrappiamo, a che ci serviranno alla fine? *“Il salario del peccato è la morte”* dice l'Apostolo in Romani 6:23. La salvezza tramite Gesù Cristo è intesa a liberarci dal peccato: dalla pena che merita, dalla potenza che ha, dalla pratica d'esso e un giorno, grazie a Dio, dalla sua stessa presenza. Perché vorremmo tenerci così stretti a quei peccati che avranno solo il risultato – come una pesante zavorra – di impedirci di salire fino in cielo?

Gesù sapeva quanto potrebbe costarci questa separazione. Parla dei peccati come di qualcosa che ci può essere altrettanto caro come un occhio, o una mano. Egli sa che il vero ravvedimento, la confessione e l'abbandono del peccato potrebbe causarci imbarazzo, incomprensioni, perdite finanziarie, e il dolore di interrompere anche rapporti umani. Quando Gesù diceva a quei Giudei: *“Voi non volete venire a me”*, Egli sapeva come essi amassero ricevere onore e lodi dalla gente (Gv. 5:44). Seguire un tale disprezzato maestro era molto più di quanto il loro cuore orgoglioso potesse sopportare. Gesù conosceva il loro conflitto interiore, ma non era disposto a fare alcun compromesso con i loro desideri insani.

Vedete come tale impenitenza non solo sia inescusabile, ma anche irrazionale? Considerate tutte le evidenze che oggettivamente sconsigliano di dare un'intera vita al peccato. Guardate attentamente alle vite piene di storture e di cicatrici di quelli che hanno resistito all'appello che la grazia di Dio rivolgeva loro nella loro gioventù - persone che sono l'adempimento stesso delle parole profetiche di Dio in Isaia: *“gli empi sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano. «Non c'è pace per gli empi», dice il mio Dio”* (Is. 57:20,21); *“la via dei perfidi è senza fine”* (Pr. 13:15). Guardate al terrore che attanaglia sul loro letto chi muore senza aver confessato i suoi peccati. Considerate il prossimo Giorno del Giudizio, quando i grandi della terra grideranno ai monti ed alle rocce: *“«Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello”* (Ap. 6:16). Guardate che cosa avviene nell'inferno stesso, secondo le Scritture: *“...li getteranno nella fornace ardente. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti”* (Mt. 13:42); *“Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli. ... non ha riposo né giorno né notte”* (Ap. 14:11).

Guardate, infine, alla croce. Considerate il Signore della Gloria, il solo uomo che visse una vita priva di peccato. Egli, sulla croce, fu reso peccato per il Suo popolo. Guardate al prezzo che Gesù ha pagato per i peccati che tanto amiamo... Consideriamo la sua agonia più grande ed indescrivibile sotto l'ira di Suo Padre per il peccato umano. Stiamo lì e guardiamo fintanto che possiamo dire con John Newton, il famoso autore di “Amazing Grace”: *“Ho visto il Salvatore che sanguinava, e quanto odio ora il mio peccato!”*.

Se queste meditazioni ancora non sono abbastanza da farci voltare le spalle a quei peccati che ora ci sembrano così cari, sarà solo giusto sentirci dire un giorno da Dio: *“Andate via da me, maledetti!”* (Mt. 25:41). Perché mai lasciare che i nostri peccati, come una zavorra, ci impediscano di raggiungere il cielo? Andiamo a Cristo nei Suoi termini, e presso di Lui troveremo la vita.

3. L'incredulità al riguardo delle promesse di Cristo.

Forse ancora potremmo non essere colpevoli d'alcun attaccamento idolatra al peccato. Forse abbiamo già abbandonato molti peccati, per il nostro proprio bene e per la rispettabilità che vogliamo avere di fronte ad altri. Eppure ci potrebbero essere forme sottili di peccato che non abbiamo mai veramente considerato. Forse non li consideriamo così importanti, e certamente non ci sembrano gravi. Forse siano fra quelli che non credono alle promesse di Cristo.

Potremmo dire: "Il non credere? Che tipo di peccato è mai questo? E perché mai Dio mi potrebbe ritenere responsabile di non credere a qualcosa?". Consideriamo però per alcuni istanti in che modo l'incredulità potrebbe essere uno dei più grandi ostacoli per venire a Cristo, e quindi un ostacolo per entrare in cielo.

Potremmo mai mettere in questione che le promesse di Gesù Cristo siano chiare, certe ed onnicomprensive? Sentire alcune delle Sue promesse, consideriamo attentamente come esse siano prive di condizioni e di requisiti.

"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo" (Mt. 11:28); "Lo stesso Signore...è ricco verso tutti quelli che lo invocano" (Ro. 10:12); "Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato" (Ro. 10:13); "In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita" (Gv. 5:24); "Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e colui che viene a me, non lo cacerò fuori" (Gv. 6:37).

Iddio paragona la Sua opera di salvezza ad una festa di nozze e dice: *"tutto è pronto; venite alle nozze"* (Mt. 22:4). Dio ha predisposto ogni cosa e ha compiuto tutto ciò che deve essere fatto. Non è necessario che noi vi portiamo qualcosa. Dobbiamo solo venire.

Alla luce di tali meravigliose ed incondizionate promesse di perdono e d'accoglienza, vedete quanto sia inescusabile il peccato dell'incredulità? La festa dell'Evangelo è stata preparata e Dio ha inviato i Suoi messaggeri a dire: *"Venite, perché tutto è già pronto"* (Lu. 14:17). Noi, però, stiamo fuori, indecisi, dalla sala del banchetto, perduti e condannati nel nostro rifiuto incredulo di abbracciare la misericordia promessa da Dio. Potremmo non ignorare il nostro disperato bisogno o essere impenitenti rispetto ai nostri peccati, ma non siamo disposti a credere alla testimonianza di Dio al riguardo della piena sufficienza del Suo Figlio come Redentore degli uomini peccatori – del Dio che ha parlato dal cielo in modo udibile e che ha detto: *"Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo"* (Mr. 9:7).

In cielo avremo la sorpresa di trovare peccatori dei tipi più disparati. Vi saranno noti peccatori come la donna immorale di Luca 7, la cui reputazione era ben conosciuta da tutti. Vi saranno peccatori disperati come i ladroni i cui crimini giustificarono la loro crocifissione. Vi saranno in cielo omicidi e bestemmiatori come Saulo di Tarso, e persino gente le cui stesse mani hanno messo a morte il Figlio di Dio (At. 2:23). Vi sarà però un tipo di peccatore che sarà del tutto assente: non vi saranno increduli! In cielo non vi saranno persone che in questa vita non si sono unite fiduciosamente a Gesù Cristo.

Il libro dell'Apocalisse dipinge molte immagini del giudizio finale di Dio sull'umanità. Molte fra queste immagini sono curiose e misteriose, ma guardiamo ad un'immagine chiara di coloro che si troveranno fuori dalle porte del cielo. Notate chi si trova fra le categorie di Apocalisse 21:8: *"Ma per i codardi, gli increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda"*. Coloro la cui vita era rispettabile ed anche corretta, ma che era segnata dal "peccato cronico" dell'incredulità, prenderanno posto con coloro la cui vita era stata segnata da omicidi, menzogne, ed altre forme grossolane di peccato. Non lo dico io, lo dice la Parola di Dio!

Noi siamo tentati di considerare l'incredulità come un difetto, o come una sorta di "deficienza vitaminica" che ci lascia spiritualmente anemici, ma dopo tutto neanche così male... Dio, però, vede l'incredulità nella sua giusta luce. Quando Gesù descrive lo scopo della venuta dello Spirito Santo nel convincere il mondo di peccato, ecco il peccato più importante che Egli mette in rilievo: *"non credono in me"* (Gv. 16:9)!

Se fino ad ora siamo stati increduli, volteremo le spalle a questo peccato attaccandoci strettamente per fede a Cristo? Crederemo alle Sue abbondanti promesse di salvezza, perdono e riposo?

4. *Attesa ingiustificata d'ulteriori rivelazioni da parte di Cristo.*

Forse, fino a questo punto, non abbiamo ancora identificato esattamente la ragione per cui non andiamo a Cristo. Sentiamo il nostro bisogno e siamo pronti ad abbandonare i nostri peccati. Cerchiamo ora di riporre in Cristo la nostra fede al momento giusto, ma ...vorremmo avere da parte Sua ancora ulteriori conferme.

Siamo stati esposti al messaggio della Bibbia, o attraverso la lettura personale, o per l'insegnamento ricevuto in famiglia, o per avere ascoltato delle predicazioni: tutto questo ci ha insegnato un'importante verità: la fede è un dono di Dio, la grazia è un dono di Dio, non dipende da noi. Qualcuno allora dirà: "Beh, io questo dono non l'ho ancora ricevuto, e aspetto. Non ho ancora avuto la certezza di essere fra gli eletti di Dio, e quindi aspetto di averne l'evidenza". E' del tutto biblico il fatto che fintanto che non saremo fra gli eletti di Dio, uno di quelli che Dio ha scelto, non potremo venire a Cristo. Dio deve risvegliare il peccatore affinché senta il suo bisogno, Dio lo deve attirare a Sé stesso, e Dio deve dargli il dono della fede. Allora, potremmo ragionare fra noi, "fintanto che non saprò di essere fra gli eletti di Dio, sarebbe presuntuoso per me venire a Cristo". E' un ragionamento che "fila" questo?

Con questa convinzione salda in noi, abbiamo la persuasione di non potere agire fintanto che non avremo un chiaro segno da parte di Cristo. Naturalmente non ci aspettiamo una visione o una voce nella notte, ma aspettiamo o qualche testo biblico speciale che si fissi nella nostra mente, o qualche sentimento insopprimibile della presenza di Dio ci convinca, oppure ancora qualche segno di rigenerazione nella nostra vita. Così noi non veniamo a Cristo, perché aspettiamo un qualche messaggio da parte di Dio.

Perché aspettarci qualche rivelazione supplementare non è giustificato? Il brano di Giovanni 5 ci dà al riguardo una chiara risposta. Gesù, di fronte ai Giudei, dice che le Scritture dell'Antico Testamento dovrebbero essere la prova finale e convincente delle affermazioni che Egli fa su Sé stesso. Al v. 39 dice: "*Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me*". Gesù, in altre parole, dice: "Ciò che le Scritture dicono di me, dalle prime pagine fino all'ultima parola profetica, è tutto ciò di cui avete bisogno per giustificare il vostro venire a me. Non dovrete attendere altro: quelle parole sono sufficienti".

Il dialogo con l'uomo ricco all'inferno rafforza ulteriormente l'insegnamento di Gesù sulla sufficienza e finalità della testimonianza scritturale. Alla richiesta del ricco che qualcuno andasse ad avvertire i suoi fratelli affinché non cascassero anche loro all'inferno, Abraamo dice: "*Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli*" (Lu. 16:29). L'uomo ricco, però, aveva un'idea differente: "*No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno*" (30). Udiamo però la voce di Cristo che ci parla dalla risposta finale d'Abraamo: "*Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita*" (31). Aspettiamo forse quale rivelazione spettacolare da parte di Dio prima di venire a Cristo? Ignoriamo il messaggio di "Mosè e dei profeti" che abbiamo nella nostra Bibbia?

Vedete come quest'attesa sia inescusabile? Non pensiamo che il nostro atteggiamento sia d'umile sottomissione di fronte a Dio. La nostra riluttanza è di fatto arrogante verso Dio, perché Gli vorremmo dire come Lui dovrebbe agire. Di fatto, così facendo, diciamo con il ricco della parabola: "Dio, io ho un piano di salvezza migliore dei tuoi metodi ordinari. Io ho un piano speciale per te per chiamarmi, e sto aspettando questa rivelazione speciale". La verità è che il piano divino di salvezza è stato presentato in modo chiaro e semplice a noi attraverso la testimonianza delle Scritture. Il "banchetto di nozze" dell'Evangelo è stato preparato, e Dio c'invita a ricevere vita eterna. Tutto ciò che dobbiamo fare è andarci!

Conclusione

Sentiamo Gesù Cristo che ci chiama? Vediamo noi stessi non come peccatori speciali, ma come peccatori bisognosi, perduti, che solo da Dio meritano il peggio? Allora dobbiamo andare a Lui con ravvedimento e fede. Guardiamo a Cristo come a Chi è del tutto adatto e sufficiente per soddisfare pienamente la giustizia divina per i nostri peccati. Non rendiamo complicato ciò che Dio ha reso magnificamente semplice. Semplicemente andiamo. Andiamo a Cristo, per il preciso appello della grazia divina: "*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo, Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri secondo il comandamento che ci ha dato*" (1 Gv. 3:23). Andiamo a Cristo proprio per la Sua promessa di grazia: "*Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*" (Gv. 3:16).

Che ciascuno di noi, oggi stesso, possa mettere da parte qualsiasi ragione che potessimo avere per non andare a Lui. Andiamo a Cristo e riceviamo da Lui vita, vita vera e significativa!

“Così qual sono, pien di peccato, ma per il sangue da te versato e per l’invito fatto al cuor mio, Agnel di Dio, io vengo a Te! Così qual sono, pien di tristezza, in Te ricerco vita e salvezza. Tu togli l’empio peccato mio: Agnel di Dio, io vengo a Te. Così qual sono, l’amor Tuo santo, mi calma il cuore, m’asciuga il pianto. Sei Tu mia vita, Salvator mio! Agnel di Dio, io vengo a Te” (T. P. Rossetti, IC 184).

[Da una predicazione di Albert N. Martin](#), Paolo Castellina, venerdì 10 maggio 2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1993.

Letture per il culto:

1. Salmo 65
2. Giovanni 5:1 -26
3. Giovanni 5:27 -47

Canti per il culto:

1. 168 – Te celebriamo
2. 4 – A Te Padre levo il cuore
3. 312 – Vieni e mi segui.
4. 184 – Così qual sono.